

PABLO TRINCIA CONDUCE “MAI PIÙ BULLISMO” SU RAI 2

«GENITORI, NON DOVETE FARE I BULLI COME I VOSTRI FIGLI»

Centinaia di studenti hanno documentato gli abusi di cui sono vittime con una telecamera nascosta. Poi hanno visto i video con compagni e famiglie

di **Eugenio Arcidiacono**



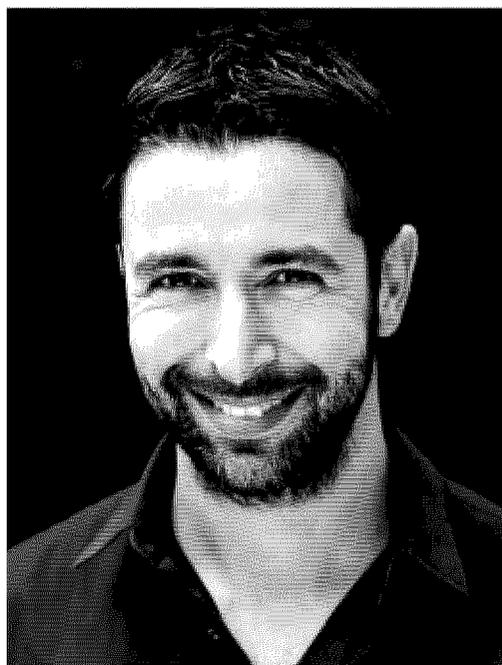
Un papà come tanti, che prende il caffè al bar dopo aver accompagnato sua figlia a scuola. Anche lui torna bambino, per raccontare una storia avvenuta ai tempi in cui andava alle scuole medie: «Nella mia classe c'erano un paio di bulli che mi avevano preso di mira. **Tornavo a casa con il labbro gonfio, gli occhi neri, il polso slogato. Finché un giorno mio padre mi ha chiesto: “Che succede a scuola?”.** Io gliel'ho raccontato e lui mi ha detto che dovevo trovare la forza di reagire: non ho fatto chissà che cosa,

ma da quel momento mi hanno lasciato in pace».

Pablo Trincia, ex inviato delle *Iene*, dal 23 novembre conduce su Rai 2 *Mai più bullismo*, programma in quattro puntate che si inserisce in una settimana di sensibilizzazione sul tema patrocinata dal ministero dell'Istruzione, con spot e spazi riservati all'interno dei programmi televisivi e radiofonici delle reti pubbliche. I numeri del bullismo sono sempre più allarmanti: un ragazzo su due subisce episodi di aggressione verbale, psicologica e fisica.

A sinistra: Pablo Trincia, nato a Lipsia nella ex Germania Est da padre italiano e madre persiana, conduce su Rai 2 “Mai più bullismo”.

Ragazzi e ragazze che molto spesso restano nell'ombra, vergognandosi della loro condizione. Trincia ha dato loro voce. «**Centinaia di studenti delle scuole medie e superiori hanno risposto all'annuncio che è passato quest'estate sulle reti Rai.** Con il supporto di una psicologa, abbiamo valutato i loro racconti e li abbiamo muniti di una telecamera nasco- ➔



→ sta. Così hanno potuto documentare le violenze che subivano e creare un videodiario delle loro giornate. Poi abbiamo convocato per un incontro tutta la classe con le rispettive famiglie e abbiamo mostrato loro i video, dove ovviamente nessuno è riconoscibile, nemmeno la scuola». L'obiettivo del programma non è infatti puntare il dito contro qualcuno, ma al contrario «rendere consapevoli tutti di cosa significhi davvero essere vittima di atti di bullismo. E nelle storie che raccontiamo ciò è avvenuto. Tanti ragazzi, dopo aver visto i video, ci hanno detto che pensavano di aver solo scherzato mentre chi subiva ha vissuto quello "scherzo" come una profonda umiliazione. Una presa di coscienza che ha avuto anche chi si limita ad assistere facendo finta di nulla. D'altra parte, mettiamo in discussione pure la vittima, chiedendo se è sicura di non aver fatto nulla per favorire quel comportamento che la fa tanto soffrire. **Insomma, cerchiamo di far sì che ognuno si metta nei panni dell'altro.**

Dal lavoro svolto emerge che le violenze più diffuse sono quelle psicologiche e che spesso hanno per protagoniste ragazze. Racconta Trincia:

«Ho sentito tante volte ripetere frasi come "sei grassa", "sei brutta", "ma guarda come ti vesti...". Sono violenze meno eclatanti di uno schiaffo, ma che secondo me fanno ancora più male perché vanno a colpire la tua identità, a minare la tua autostima. La conseguenza è che queste ragazze vengono emarginate e finiscono con l'isolarsi anche fuori dalla scuola».

Negli incontri volutamente non sono stati coinvolti gli insegnanti, per poter dar modo a ragazzi e famiglie di esprimersi senza una figura dalla quale sentirsi giudicati. Il mancato confronto infatti, aggiunge Trincia, riguarda non solo gli studenti, ma soprattutto i loro genitori. «È questa la differenza più forte rispetto al passato. Se succede qualcosa, è difficile che ci si ritrovi poi a bere un caffè coinvolgendo i propri figli per fare in modo che il fatto non si ripeta più».

Si parla tanto di cyberbullismo, di come cellulari e computer siano diventati strumenti per amplificare gli abusi che avvengono tra le mura di una scuola. **«Ma bisognerebbe dedicare un programma anche alle chat dei genitori»,** dice Trincia. «Anche loro si sentono protetti dai cellula-

Qui sopra: ancora Trincia. La campagna contro il bullismo della Rai durerà fino al 27 novembre.

ri e per una cosa anche minima sono pronti a scendere sul piede di guerra. Se tuo figlio dà un calcio al mio, la cosa peggiore che io possa fare è scrivere nel gruppo WhatsApp della classe: "Ma come lo stai educando?". È ovvio che dopo tu non sia molto disposto a far pace. **I genitori, insomma, si trasformano a loro volta in bulli.** Sono gli stessi pronti a difendere sempre e comunque i loro figli di fronte agli insegnanti e alzare la voce se vedono qualche brutto voto».

Jasmine, la figlia di Trincia, ha 6 anni e frequenta la prima elementare: «Mi ha raccontato di una sua compagna che obbligava le altre bambine a fare i giochi che voleva lei. Io le ho detto che deve ascoltare la maestra, la mamma e il papà. Ma i bambini sono tutti uguali e quindi nessuno può comandare. Gliel'ho ripetuto due o tre volte e mi pare che abbia capito. Ma non mi preoccupa per lei. Il problema, ripeto, siamo noi genitori. Possibile che a 35-40 anni dobbiamo comportarci come bambini?».

ISTOCK - GIUSEPPE CIRCHETTA